effetto, e poscia fu risaputo, che il capitano fu levato non senza suo consenso, e posto ad altro carico.

Il capitano di Fiume, fatta questa relazione in Venezia, ed ottenuto, che fosse dato in commissione a Filippo Pasqualigo, che doveva andar generale in Dalmazia, che quando avesse veduto chiaramente provvisioni, che bastassero per renderlo sicuro di non poter ricevere danno, potesse rallentare le strettezze del commercio, o assolutamente, o quanto gli paresse potere con sicurezza; e vedendo ch'era rimesso a Vienna il dar perfezione al negozio, si partì, e giunto in Fiume riferì ai commissarj, essergli stato detto in Venezia nel licenziarsi, che la mente della Repubblica era, e sarebbe sempre d'esser buona vicina di sua altezza, mentre fosse rimediato agl'inconvenienti degli Uscochi, caso che no, avrebbe anche superata questa difficoltà, come aveva fatto d'altre maggiori.

Ma il Pasqualigo, giunto al suo carico, pratico nel modo, come doveva procedere in tal affare, volendo usar tutti i termini convenienti, in una lettera, scritta ai commissarj a Fiume fece intera narrazione di tutti i danni inferiti contra la parola data alla Corte cesarea, ed in Venezia, e fece efficace istanza di provvisione per mantenimento della riputazione loro. Risposero cortesemente i commissarj, aver intese con dispiacere le male operazioni degli Uscochi, non sapute da loro sino a quel tempo, e che fra quattro giorni sarebbero andati a Segna per gastigare i colpevoli, e far rendere le cose depredate, massime se andassero nell'istesso luogo gl'interessati per dar più chiara, e minuta informazione. Ma senza andar a Segna il baron